

Il Cardinale
Tarcisio Bertone
all'ultima crociata:
stavolta nel mirino
è finito uno
spettacolo
teatrale

Il testo racconta la storia di un animale che d'un tratto rompe con la tradizione, i costumi e le convenzioni imposte



Bertone folgora "La Scimmia"

Blasfemo: peggio delle vignette antiislamiche di Calderoli

DAMIELE GRILLO

«QUELLO spettacolo è un insulto ai simboli della religione cattolica». Blasfemo, irriverente, offensivo. Il pastorale di Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova non certo nuovo a pesanti "hasanature", questa volta cala su "La Scimmia", spettacolo teatrale in programma all'Archivolta di Sampierdarena, incassato ieri pubblicamente dal cardinale che scomunicò il Codice da Vinci come un ingiusto e terribile insulto nei confronti dei simboli della Chiesa. «Non so se questo spettacoloso farà» — ha detto ieri mattina il cardinal Bertone davanti ai duecento studenti di Scienze Politiche presenti a un incontro-dibattito voluto dagli stessi studenti all'Albergo dei Poveri — spero, almeno per quanto riguarda questa città, che non vada mai in scena». Bastano poche parole in un'aula universitaria per elevare una semplice pièce — arditamente certo non nota alle masse — a incamminazione di un'offesa pari soltanto a quella delle vignette danesi che fecero insorgere l'Islam.

«Voglio proprio vedere se questo spettacolo contro la nostra religione susciterà a Genova le stesse reazioni seguite alla pubblicazione delle vignette — ha detto Bertone — con i simboli cristiani, presenti in tutte le case e cari alle nostre famiglie, non si può scherzare. La libertà di espressione deve porsi limiti etici precisi». Lo spettacolo, nel cartellone del Tea-

tro dell'Archivolta (21 e 22 aprile), è liberamente tratto da un romanzo di Tommaso Landolfi, ed è opera della regista siciliana Emma Dante, presente in città anche con un altro spettacolo. "La scimmia" parla appunto di una scimmia, irriverente e sacrilega come ogni animale, che d'un tratto rompe con la tradizione, i costumi, e le convenzioni imposte

dalle due "zitelle" padrone, da sempre composte in un rigido rispetto di dettami e simboli religiosi. L'istinto porterà questa scimmia, impersonata in scena da un attore completamente nudo, a "profanare" una chiesa sbrambandone l'altare e cibandosi di ostie consacrate. Un atto che condannerà la scimmia alla morte per sacrilegio, regista e

produzione dello spettacolo a grane o (probabilmente) pubblicità. Non è la prima volta che Bertone si scaglia contro un evento culturale organizzato in città. A novembre suonò dal presbitero di San Lorenzo contro la Circonscrizione Centro Est, colpevole di aver finanziato un Ghost Tour ironica caccia ai fantasmi per gli amanti delle follie da Halloween. «Oggi tutto quello che i giornali e i media propongono viene considerato subito cultura — ha detto ieri agli studenti il cardinale — ma in mezzo c'è tanta spazzatura, che viene riversata su un pubblico che crede di assistere a un grande evento di televisione, di cinema o di teatro».

Sulla vicenda relativa alle vignette, all'allora ministro per le Riforme Roberto Calderoli e ai disordini di Bengasi, Bertone si pronunciò con una dura condanna di tutti i provocatori. «Certe persone — disse — andrebbero mandate a fare i lavori forzati in Cirenaica, per capire il valore vero del rispetto». Nell'attesa della propria pena, al Modena si preparano per la prima

I precedenti

Sartre allo Stabile, l'assoluzione di Siri

Nihil obstat quominus imprimatur, nulla vieta che si stampi: incubo di ogni autore, l'efficace sintesi del latino della Chiesa. La censura ha interessi vasti, teatro compreso: nel dicembre 1962 migliaia di lettere giunsero al sindaco Pertusio contro la rappresentazione de *Il diavolo e il buon Dio* di Sartre allo Stabile. La risposta a Ivo Chiesa giunse dal cardinale Siri: è cultura. Le polemiche cessarono di colpo. E fece altrettanto scalpore *Equus* di Peter Shaffer, allestimento dello Stabile (1975/76) diretto da Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni paica-

nalista e due giovani nudi in scena. Altri tempi (ma negli stessi Dio è morto di Francesco Guccini, censurata dalla Rai, veniva trasmessa da Radio Vaticana).

Un appunto, che riguarda l'arte: al Museo Galata nessuno ha per ora censurato Carlo De Majo, i cui genitali galleggiano nella mostra *Silene*: nei giorni scorsi una sua opera, giudicata eccessivamente fallica, è stata ritirata da una rassegna romana.

(S. G.)